

Inverno 2010

Due fasci di sole attraversano la grande vetrata di ferro e cadono su un parquet color tortora, proiettando due coni teatrali abitati da milioni di particelle in movimento.

Pulviscolo.

Da bambino Marco passava ore a osservarlo. Rigidava la mano davanti alla luce che filtrava dalle persiane socchiuse tra quelli che pensava fossero frammenti d'asteroide, viaggiava con la mente su altri pianeti, luoghi di provenienza di strane creature che di sicuro usavano quella luce per raggiungere la Terra.

Aveva nove anni ed era alto poco piú di un metro. I capelli a spazzola, i movimenti impacciati, l'aria curiosa, gli occhiali tondi. Sognava di diventare un astronauta, o uno scienziato.

Oggi, a trentatré anni, osserva ancora il pulviscolo, anche se sa benissimo che è solo polvere, e crede ancora negli extraterrestri. I capelli sono di media lunghezza, con la riga, la barba di un centimetro ben curata. Ha l'aria allegra di chi ha sempre una risposta spiazzante, le lenti a contatto al posto degli occhiali e un modo di fare quasi aristocratico. Non è un astronauta, né uno scienziato. Però ci è andato vicino, insegna Fisica al Politecnico di Milano.

Il parquet è quello della casa nuova in cui si è appena trasferito. Su ogni scatolone il fumetto di un uomo o di

una donna, e nei balloon una scritta a pennarello nero, per segnalare cosa c'è dentro.

Il pulviscolo sparisce, una nuvola ha coperto gli ultimi raggi di sole. È inverno, e c'è una radio e una voce che lo ricorda.

«Il sole sta tramontando, le temperature non vogliono saperne di scendere sotto i venti gradi e secondo James Blunt ci sono zero possibilità che piova in questo giorno perfetto. Pare che sarà l'inverno più caldo degli ultimi venticinque anni. Questa è *Stay the Night* che sta infiammando l'hit parade 2010».

Un giorno perfetto. Uno di quelli che al liceo voleva dire bigiare e treno verso il lago. Quant'è passato? Quindici anni.

«Quindici anni fa non avevo le stampelle», pensa Marco.

Chiude gli occhi, James Blunt lo fa stare bene fin dai tempi di *High*. Un tonfo lo desta. Non è il primo. Qualcosa di pesante che viene scaraventato in terra.

Marco sorride. Prende le stampelle e si trascina verso la cucina.

Un altro tonfo.

È Anna che sposta uno scatolone da una parte all'altra della stanza; anche lì c'era il pulviscolo fino a poco prima, ora solo una penombra da cielo terso. Per lei quel momento è uno spartiacque. Se cerca tra i file della memoria trova solo allergie alla vita di coppia. Una giovane idealista con poche regole e tanta voglia di oltrepassare il limite delle cose. Il suo concetto di tempo è singolare: ama il presente, dimentica il passato, non considera il futuro. Perlomeno a vent'anni era così. Ora, dieci anni dopo, non è cambiato granché.

Il suo aspetto è sempre disordinato, ha l'aria perennemente distratta di chi prova col pensiero a cambiare il

mondo attorno a sé, e l'energia spropositata di chi non conosce sosta né riposo non è diminuita di un joule. Perché dormire quando si deve dormire? Ha fame di fare. Come una *beatnik* cresciuta nell'epoca sbagliata. Sua nonna la chiamava Terremoto. Anna entrava in casa e un minuto dopo era già scomparsa, nascosta dentro l'armadio. Poteva restarci un'ora finché la povera vecchia non iniziava a cercarla e allora lei saltava fuori urlando. E mentre la nonna le urlava contro a sua volta per lo spavento, lei rideva ed era subito pronta per qualcos'altro.

Ora forse è più pensierosa, riflette prima di agire, ma è pervasa dalla stessa mania di anticipare le situazioni. Quegli scatoloni, a costo di starci tutta la notte, devono essere svuotati, e gli oggetti riposti nei mobili. Ma i mobili sono ancora da montare. E Marco ha una gamba fuori uso. Be', chisseneffrega. La notte non è fatta solo per dormire.

La prima cosa che ha scartato dall'involucro con cui ha cercato di proteggerla è La Lampada. Non ricorda il nome del modello, sta con loro da troppo tempo ed è da sempre La Lampada. Una lunga storia che lei e Marco custodiscono come il Sacro Graal della loro relazione. Una storia di terre lontane, furti, fughe, albe che rimangono scolpite nella memoria.

Anna prende un altro scatolone, lo poggia in un punto preciso del salone. Divide gli oggetti per zone: i soprammobili da una parte, le stoviglie da un'altra, i cartoni di miscugli, quelli dove stipi cose che non hai mai il coraggio di buttare e che continui a portarti dietro da anni, nell'angolo dove danno meno fastidio.

Si passa una mano sulla fronte, è stanca, sudata.

– Ogni anno dicono che sarà l'inverno più caldo degli ultimi venticinque anni, – commenta.